Sguardi La mostra diffusa

Cotture brevi
di Marisa Fumagalli

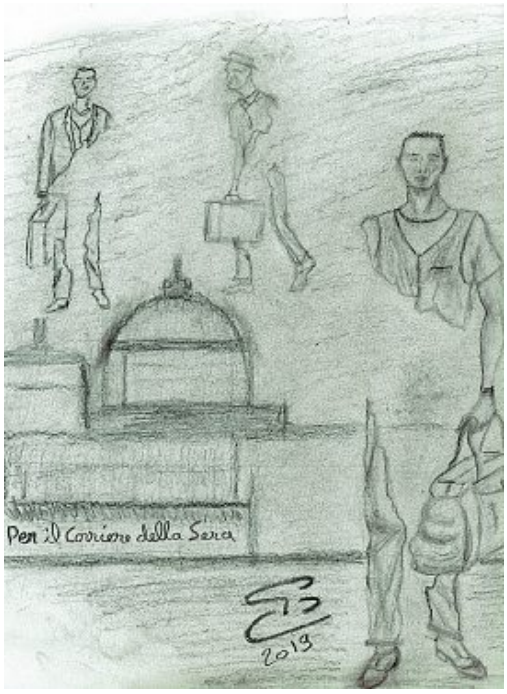
Lezioni di pescato

Un viaggio (illustrato) lungo le coste italiane, tra il mare, la pesca e la tavola. Il marchio è Slow Food; di conseguenza, il racconto segue la filosofia del movimento: valorizzare il lavoro delle comunità di pescatori (volti, storie, esperienze) attraverso la pesca sostenibile. La cucina marinara? Largo alle tecniche tradizionali, rispettose della materia prima (*Pesce. La piccola pesca e la sua cucina*, Slow Food Editore, pp. 288, € 24,50).

Altre migrazioni Manager, operai, studenti, hipster: le sculture di Bruno Catalano — a Venezia — sono uomini e donne in cammino ai quali manca una parte di corpo. «Lo squarcio è quello che ci lasciamo dietro: cose belle, cose brutte...»

Il viaggio è sempre uno strappo

da Venezia ALESSANDRO ZANGRANDO



Sotto l'opprimente calura veneziana, la forma di *Lauralou* ha l'effetto straniante di un'allucinazione. Il suo corpo sembra liquefarsi e confondersi con gli antichi marmi, legni e pietre, con il pavimento a scacchi della piccola chiesa veneziana di San Gallo, oratorio cinquecentesco, pochi metri quadrati nascosti dietro Piazza San Marco. *Lauralou* è una delle quattro statue dell'installazione *Poser ses Valises* («Posare le valigie», mettere radici) di Bruno Catalano, una delle tappe della mostra diffusa che raduna a Venezia una trentina di opere recenti dell'artista francese. Gli altri luoghi espositivi sono il Teatro Goldoni, le due sedi della Galleria Ravagnan e l'hotel Sina Centurion Palace (fino al 24 novembre).

Nato a Khouribga, in Marocco, nel 1960, padre di origine siciliana, elettricista, Catalano si trasferisce in Francia, a Marsiglia, a dieci anni. Appena arrivato in Europa visita Venezia: «Per me che arrivavo dal Marocco, fu un grande choc culturale, un incontro con l'arte che non ho mai potuto dimenticare. Per questo ho accettato subito l'invito di Chiara e Carlo Ravagnan e della loro galleria a esporre in questa città». Mentre aiuta il padre nel lavoro, inizia a plasmare piccole statue di creta e argilla. Trova impiego come elettricista sulle navi, senza particolare entusiasmo. Piano piano, negli anni Novanta, inizia a vivere della propria arte. La vita di Catalano prosegue tranquilla tra lo studio nella campagna provenzale e la fonderia di Bologna, dove realizza le sue opere. All'inizio dominano le piccole dimensioni, monocromi o del colore della materia. Poi le sculture sono diventate più grandi, fino a raggiungere i quattro metri, spesso colorate da patine.

Schivo, timido, refrattario a email e smartphone, ha visto fiorire la propria carriera negli ultimi dieci anni. Tutto è iniziato da uno strappo. «Era il 2005. All'origine non c'è stata un'idea precisa — racconta —. Stavo lavorando a una scultura in fonderia e per errore si è lacerata una parte dell'opera. Incredibile: in quell'istante trovai quello che cercavo. Una cosa speciale». Le sculture di Catalano sono segnate da questo inconfondibile gesto creativo: la parte centrale della figura, dal torace ai polpacci, è assente, «strappata», e la figura è retta dal braccio destro che si appoggia, attraverso una valigia, alla gamba. Un gesto semplice ma di straordinaria efficacia, quasi da sembrare un effetto speciale: il visitatore lo comprende solo dopo un attento sguardo. Questi uomini e donne, di tutte le classi sociali, età, etnie, sono i «viaggiatori», soggetto costante, iterato con placida perseveranza. Eretti, in postura che esprime dignità, l'espressione spesso riflessiva, raramente sofferente o preoccupata. Manager, operai, hipster, studentesse, camminano nell'oggi, senza rimpianti e alleggeriti dal peso della storia. Lauralou, Raphael, Bachir e Hubert, a San Gallo, rappresentano un'umanità senza separazioni. Poi ci sono le valigie, che alle volte diventano il vero soggetto. Ricostruite con precisione quasi maniacale, iperrealista. «Rappresentano il bagaglio di esperienza che portiamo con noi». A San Gallo, sugli scalini degli altari, ne ha posate alcune, reali.

«Qualcuno ci legge un messaggio legato alle migrazioni? È un errore — spiega Catalano —. Cerco piuttosto di dare un significato più ampio, non legato alla politica o all'attualità, anche se sappiamo tutti che certi problemi esistono. Mi considero un umanista, rappresento temi universali che ognuno è libero di interpretare come vuole. La parte mancante dei personaggi indica la porzione di noi stessi che ci lasciamo alle spalle, quella che il tempo cancella. Cose belle, cose brutte... non importa. Non do giudizi».

I viaggiatori non trasmettono la sensazione dell'incompiuto, del «non finito»: Catalano include il vuoto come elemento portante della scultura. Nei suoi occhi si trova la lezione di Rodin, dei suoi volumi dilatati, della ricerca di Medardo Rosso. «Sono autodidatta. Da piccolo aprivo i libro di storia dell'arte. Mi colpiva Arturo Martini, la semplicità dei suoi visi: lavorava l'argilla, come facevo io». Hanno lasciato il segno i surrealisti, svuotati dalle letture oniriche e psicoanalitiche. «Certo, Magritte mi ha sempre affascinato, per quel senso di sospensione nei suoi quadri. Ecco, io ho cercato di portare nella scultura questa sensazione». Dall'*horror vacui* all'*amor vacui*, Catalano riparte da zero, si libera dalla tradizione per intraprendere una strada senza compagni, un po' come i suoi personaggi, individui senza comunità. Conferendo solidità al vuoto, lo riempie di significato ed energia, secondo una poetica che non trova molti appigli nell'arte europea.

«La forma non è che vuoto, il vuoto non è che forma; ciò che è forma è vuoto, ciò che è vuoto è forma», recita l'inizio del *Sutra del Cuore*, testo del Buddhismo mahayana. Risale al primo secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'artista
Bruno Catalano (qui sopra nella foto di Giorgia Chinellato e Riccardo Tiepolo) è nato a Khouribga, in Marocco, vicino a Casablanca, nel 1960, in una famiglia di origine siciliana. Quando ha dieci anni la sua famiglia si trasferisce in Francia, a Marsiglia. Fa per qualche tempo l'elettricista, mentre inizia a plasmare statue di creta e argilla. Dagli anni 90 si dedicherà completamente all'arte

L'esposizione
Le sue statue sono esposte in diversi luoghi di Venezia fino al 24 novembre: nella chiesa di San Gallo in Campo San Gallo 1103 (martedì-domenica, ore 10-18; nella foto piccola a sinistra); al Teatro Goldoni (San Marco 4650, martedì-sabato, ore 10-18); nella hall affacciata sul Canal Grande del Sina Centurion Palace in Dorsoduro 173 (nella foto grande) e nelle due sedi della Ravagnan Gallery di piazza San Marco e Dorsoduro. In alto: un'opera di Catalano per i lettori del «Corriere della Sera»

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfUmNzIyMjMmM1ZTU1N2QtYmNmMS00Mjg3LThkNDUtN2YxOGI4YjVlZDI0IyMjMjAxOS0wOC0yNVQwODowNTowNyMjI1ZFUg==